

Nelle triangolazioni e nelle vendite parallele c'è posto per tutti e tutto: ambigui mediatori mafia, terrorismo rosso e nero, eversione internazionale, tangenti per servizi segreti, partiti, governi. Ecco alcuni capitoli già scritti, noti e meno noti, di una storia infinita

Chi compra, chi vende, chi spia

Quanta bella gente all'Hotel delle Armi

Il giudice Mastelloni: "Le nostre inchieste sono soltanto piccoli squarci"

"Per ricomporre il puzzle" il senatore Ferdinando Imposimato presenta oggi a nome del Pci la richiesta di una commissione d'inchiesta

ROMA Traffici d'armi leciti, protetti dai servizi e dal segreto di Stato. Magari favoriti da ricche tangenti. Armi inviate dall'Italia ad altri paesi, Medio Oriente in testa, spesso con il perverso meccanismo della triangolazione (vendere armamenti ad un paese per farli arrivare al destinatario proibito). Partite di ritorno, fluenti dal Medio Oriente verso l'Italia. Armi che arrivano tramite mille occulti canali dove c'è spazio per tutti: ambigui mediatori d'ogni paese, mafia, terrorismo rosso e nero, eversione internazionale. Dice Ferdinando Imposimato, giudice di grande esperienza, eletto senatore nelle liste del Pci, come indipendente: Per ricomporre il puzzle, per arrivare ad una visione unitaria del problema c'è un'unica via: una commissione parlamentare d'inchiesta. Oggi il neosenatore presenta il disegno di legge comunista con i quesiti ai quali la commissione dovrebbe dare al più presto una risposta. L'iniziativa va ad aggiungersi a quelle simili già giacenti in Parlamento o sollecitate da vari gruppi politici in questi giorni. Afferma Imposimato: L'indagine di Massa Carrara sembra confermare questo intreccio di droga, armi e terrorismo e non è un caso che abbia preso le mosse dalla strage di Fiumicino di due anni fa. I giudici stavano cercando di accertare la provenienza delle armi usate per l'eccidio. Proprio seguendo la via delle armi, hanno intercettato le partite di ritorno, la droga e i loro probabili destinatari. In tutto questo tempo denuncia Imposimato i giudici non sono stati in grado di ricostruire il variegato scenario. Sono stati frenati da ostacoli di ogni genere: dai confini imposti dalle competenze territoriali, dai limiti del segreto di Stato opposto legalmente e sempre più spesso dai rappresentanti dei servizi, dall'intervento violento della mafia, come nel caso del giudice Ciaccio Montaldo, ucciso proprio mentre indagava su una trama di droga ed armi. Il traffico scoperto dall'inchiesta di Massa Carrara è un esempio emblematico, dunque. Uno dei tanti emersi in questi anni, affrontati da giudici superesperti come Carlo Mastelloni o come Carlo Palermo. Un lavoro di cui gli stessi registi avvertono gli stretti confini. Ha detto Mastelloni: Noi vediamo il cielo in una stanza. Le nostre inchieste sono piccoli squarci. D'altra parte, come potremmo percorrere l'intera area di inquinamento in cui si muovono in tandem trafficanti d'armi e importanti settori della nostra Repubblica? Come possiamo indagare su contratti internazionali o su tangenti decise in un paese e pagate in un altro?. Carlo Palermo, che oggi lavora all'ufficio informatica della direzione penitenziaria, non vuole commentare l'ultima indagine. Nelle sue poche parole c'è l'amara preoccupazione che anche l'inchiesta di Massa Carrara possa rimanere un episodio fra tanti. Senza esito. Come senza esito e conclusione soddisfacente è rimasta la sua inchiesta

durata anni e costata rischi e sacrifici. Ha sovente ammonito Mastelloni, un magistrato che di limiti e ostacoli se ne intende perché proprio a lui venne opposto il segreto di Stato dagli 007 (protetti da una circolare del presidente del Consiglio emanata nel luglio '85): Se davvero vogliamo conoscere la verità è necessario affidarsi ad una commissione parlamentare. Il lavoro per deputati e senatori non mancherebbe davvero. Il quadro d'insieme dei traffici leciti e illeciti è sconfinato: è presente nelle inchieste della magistratura; in decine di interpellanze e interrogazioni parlamentari, negli atti di più di una commissione; si profila nell'inchiesta P2; è disegnato dalle sconcertanti testimonianze già raccolte dai giudici; arricchito dall'indagine che il giudice romano Domenico Sica va facendo sul come vengono aggirate leggi, decreti e licenze d'esportazioni. Un quadro complesso costituito dagli episodi più emblematici di questa fittissima trama.

VENDITE PARALLELE

Sono quelle alle quali si ricorre quando non è possibile praticare la più comoda via della triangolazione. Le racconta al giudice Palermo, Glauco Partel, ingegnere, mediatore d'affari legato alla Cia. Ci sono due modi per commerciare le armi, gli confida il primo prevede, com'è ovvio, la trattativa diretta tra un governo e l'altro. Il secondo scatta quando non è consigliabile per motivi politici l'accordo alla luce del sole. In questo caso si utilizzano canali privati e vendite parallele: il governo venditore dà la disponibilità attraverso i canali diplomatici al governo acquirente. Quindi la pratica passa nelle mani dei servizi segreti che mandano avanti mediatori paralleli. I quali, a loro volta, entrano in contatto con i mediatori degli acquirenti. Nell'archivio di Partel, Palermo trova traccia di forniture di Missili Sam 6, mortai, elicotteri armati, missili Tocs all'Irak. Di un affare, poi andato a monte, per trasferire in piena guerra delle Malvine trenta missili Exocet all'Argentina. Un ricco archivio. Addirittura di una fornitura, sempre all'Irak, di 33,9 chilogrammi di plutonio.

SERVIZI SEGRETI

Triangolazioni e vendite parallele sono controllate da vicino dagli 007. Spiega Mastelloni: In prima fila nei 'canali privati' ci sono i servizi segreti. Ma sono soltanto uno degli aspetti di una struttura più complessa. Secondo i magistrati, gli uffici dei servizi segreti che, di stagione in stagione, si sono avvicendati nel controllo delle forniture militari (Usi, Rei, Ris, oggi Sas) hanno avuto un ruolo più teso ad orientare il mercato dell'industria bellica e ad indirizzare l'attenzione su certi Paesi piuttosto che su altri a seconda dei momenti e delle circostanze internazionali preoccupandosi di decidere sulle commesse indirette, proteggere arrivi e partenze, procacciare certificati di uso finale. Spesso si va anche al di là di questo ruolo. Proprio l'indagine di Mastelloni ha confermato che il colonnello Stefano Giovannone, responsabile per i servizi nel Medio Oriente, ha avuto un ruolo fondamentale nel mistero che tuttora avvolge la scomparsa di Italo Toni e Graziella De Palo, i due giornalisti spariti sette anni fa in Libano mentre lavoravano ad una inchiesta sui traffici d'armi. E non è raro il caso in cui i servizi sono stati sospettati di essere a conoscenza della via seguita dalle partite d'armi di ritorno. Il colonnello Angelo De Feo, responsabile della seconda sezione del Ris all'inizio degli anni Settanta, fu prezioso non solo per il giudice Palermo, ma anche per la commissione P2. Con il suo memoriale, De Feo svela come il gover-

no italiano rifornisse di pistole Beretta la Bulgaria, che l'avrebbe poi riciclate al terrorismo turco; elenca le armi fornite alla Libia. Ma soprattutto avanza un sospetto: Con l'affermarsi del terrorismo scrive De Feo sembrò delittuoso che nessuno sentisse il bisogno di sapere dove tali armi finissero, visto che non si poteva escludere che sarebbero ritornate nel nostro paese per alimentare gli arsenali della delinquenza comune e politica. Presumo dunque che l'intera operazione fosse perfettamente nota al Sid (il servizio di sicurezza interno dell'epoca, ndr).

LA TANGENTE DA 135 MILIARDI

Un caso per tutti. Un giallo ancora insoluto. Lo ha ricostruito il radicale Roberto Ciccio Messere. I documenti che lo raccontano sono tuttora allo studio della commissione Inquirente. 1980. Due aziende (Cantieri navali riuniti e Oto Melara) e il governo firmano un contratto con l'Irak per la fornitura di quattro fregate, sei corvette, una nave logistica, un bacino galleggiante. Una flottiglia completa di armamenti, munizioni e sofisticate apparecchiature per la guerra elettronica. Valore della commessa: 1825 milioni di dollari, saliti poi con la revisione prezzi a 2.485 milioni di valuta statunitense (3.400 miliardi di lire al valore del 1982). La vendita non avviene direttamente. La trattativa passa per le mani di trafficanti internazionali e di equivoci personaggi. Ad affare concluso, le due aziende italiane chiedono al governo l'autorizzazione a ricompensare il siriano Michel Merhei Al Talal con 79 milioni di dollari e l'iracheno Nadhmi S. Auchi, titolare della Dowal Corporation di Lussemburgo di 23 milioni di dollari. Il governo Cossiga e il successivo gabinetto Forlani rifiutano il placet. Tutto però si sblocca con Spadolini, dopo una riunione con i ministri competenti. Ma dove va a finire la tangente, nessuno lo sa. Dalla Sicilia al Libano Il conto 50482 della Paribas di Lussemburgo dove Comit e Bnl versano i 79 milioni di dollari alla Dowal non è intestato a questa società. Anzi, la Dowal Corporation è un fantasma in Lussemburgo. Proprio per individuare il misterioso destinatario della grassa provvigione, l'Inquirente, dopo aver archiviato la parte sulle presunte responsabilità ministeriali, ha riaperto la sua indagine, rimasta però in alto mare.

PARTITE DI RITORNO, DROGA E TERRORISMO

E' Ferdinando Imposimato a spiegare questo intreccio, alla luce dell'inchiesta di Massa Carrara: I primi ad aprire un canale con il Medio Oriente sono stati, a metà degli anni Settanta, i terroristi neri. Ottengono da libanesi, egiziani, siriani, iraniani, armi, droga e rifugi sicuri a Beirut. Nello stesso periodo nascono strette alleanze tra eversione nera, mafia ed esponenti della P2 con il ruolo rilevante di protezione e di raccordo svolto da settori deviati dei nostri servizi. In questo quadro si sviluppa un ininterrotto flusso di armi e droga dal Medio Oriente verso l'Italia, che a sua volta esporta verso quei paesi massicce quantità di materiale bellico. Queste ultime operazioni avvengono all'insegna della legalità con il rituale pagamento di grosse tangenti. A Trento, infatti, ritroviamo nella stessa inchiesta, libanesi, iraniani, piduisti e mafiosi. Le tecniche terroristiche libanesi vengono adottate in Italia negli attentati di via Carini e di via Pipitone a Palermo, contro Dalla Chiesa e Chinnici, e a Trapani contro il giudice Palermo con l'impiego di kalashnikov ed esplosivo Sentex di provenienza mediorientale. Navi contrabbandiere mafiose fanno la spola tra la Sicilia e il Libano con scalo a Cipro per trasporto di armi e droga,

continua Imposimato l'eversione turca e i gruppi mediorientali utilizzano per i loro traffici la via terrestre che passa attraverso la Turchia, la Bulgaria, la Jugoslavia e l'Italia. L'ipotesi di connubio mafia-terrorismo-P2-servizi segreti italiani e stranieri non sorprende se si tiene conto che alcuni esponenti della Loggia di Gelli risultarono ai vertici di gruppi eversivi e di associazioni mafiose ed in contatto con i vertici dei servizi segreti. Si scoprono allora alleanze anomale, inspiegabili sul piano ideologico: servizi segreti israeliani sostengono le Brigate rosse italiane, in contatto anche con i servizi mediorientali. I servizi libici e siriani sono in rapporto con terroristi neri ed organizzazioni di sinistra. Nascono società fantasma che operano nel commercio legale delle armi che fa da copertura ai traffici illeciti. A Roma la Racoin serve da paravento ai terroristi neri, mafiosi, esponenti della malavita mediorientale per il traffico illecito di armi e droga. Questa società fornisce a paesi africani missili Milan di fabbricazione francese, fucili, pistole e munizioni di vario genere. Questo avviene nel 1977. Alle operazioni della Racoin partecipano trafficanti greci, generali del regime di Gemayel, egiziani e mafiosi italiani, mentre in contatto con la Racoin sono anche diplomatici iraniani e cittadini francesi. I terroristi rossi, al contrario, conclude Imposimato si procurano armi dal Medio Oriente senza collegamenti con il traffico di droga, escluso ideologicamente come fonte di autofinanziamento. Tuttavia, in tutte le basi brigatiste vengono sempre sequestrati mitra Sterling venduti dall'Inghilterra alla Tunisia e da questa passate all'Olp con consegna finale alle Brigate rosse, all'Eta e all'Ira. Sicché le maggiori organizzazioni terroristiche europee sono state a lungo dotate di armi provenienti, almeno in parte, dalla stessa Europa. L'inchiesta di Massa ha confermato l'esistenza di questo scambio di droga, di armi, tra l'Italia e alcuni paesi europei da una parte e i paesi considerati i padrini del terrorismo mediorientale, dall'altra, con l'implicazione di industrie belliche, esponenti della mafia, mediatori svizzeri, libanesi, servizi segreti di diversi paesi.

Giuseppe D'Avanzo – Silvana Mazzocchi
La Repubblica, 09 09 1987